

"IL MESSAGGERO" 17 aprile 1994

Le vere colpe di quella banda

di MASSIMO TEODORI

PRENDIAMOLA pure come una provocazione, ma l'assoluzione del Gran Maestro e dei suoi complici dal reato associativo di «cospirazione politica» non mi pare così scandalosa. Gelli e Ortolani, e con loro i generali Maletti, Miceli, Tortisi, Santovito e Grassini, i banchieri Sindona, Calvi, Ferrari, Cresii e Guidi, i vertici delle fiamme gialle Giudice e Lo Prete, i boiardi delle Partecipazioni Statali Mazzanti, Di Donna, Corbi e Principe, i faccendieri divenuti arbitri di impieri economici, Tassan Din e Bisignani, i grand commis Stannati, Zilletti, Firrao, Cosenino e Poggiolini, per fare solo alcuni nomi, avrebbero meritato ben altri proces-

si per specifici fatti commessi quando erano al centro delle trame della P2.

La vergogna non sia nell'assoluzione dei tredici imputati (alcuni davvero marginali) dal complotto politico, bensì nel fatto che a tanti «fratelli» non siano stati contestati prontamente reati specifici, e che i processi non siano celebrati a tempo debito; e che, quando la parola è passata alle aule giudiziarie, è stata preferita la strada del reato associativo omnicomprensivo che, ovviamente, non avrebbe potuto portare ad altro che al colpo di spugna. E, soprattutto, la co-

sa più scandalosa nei dodici anni trascorsi, è consistita nella separazione delle responsabilità dei piduisti da quella dei loro padri politici che sono rimasti intoccabili fino a Tangentopoli.

In ambito P2 furono commesse innumerevoli scelleratezze: rapine di danaro pubblico, giochi terroristici, ricatti d'ogni genere, distorsioni di attività pubbliche ed anche assassini. Ma è stata una mistificazione la tesi sulla P2 sostenuta da Tina Anselmi e rilanciata dalla vulgata della sini-

stra basata sul complotto dei poteri occulti per rovesciare il regime repubblicano. Così, il reato di «cospirazione politica» in sede giudiziaria è stato il pendente della valorizzazione in sede di inchiesta parlamentare del cosiddetto «piano di rinascita democratica», a scapito dell'individuazione di precisi episodi di malaffare. La fustieria complottistica servì per occultare gli specifici fatti delittuosi compiuti dal personale piduistico in combutta con tanta parte dell'establishment politico che deteneva il potere

negli anni settanta, inclusa la stagione della solidarietà nazionale.

Gelli e soci non complottarono, come si disse, contro i partiti, ma, al contrario, insieme con i partiti. Lo fecero nei servizi segreti e nelle forze armate, nella Rizzoli-Corriere della Sera, nell'Eni e nelle Partecipazioni Statali, nelle banche private e pubbliche, nei maggiori corpi dello Stato e nel tenere artificiosamente in piedi la strategia dell'allarme sociale con il terrorismo di destra e di sinistra. L'in-

terccio perverso tra piduisti e establishment ufficiale, tutt'altro che occulto, era indirizzato non già a rovesciare il regime partitocratico ma a rafforzamento delle decisioni dai centri ufficiali a quelli paraufficiali.

Tale fu il vero carattere eversivo dell'azione della consorteria piduistica, cioè lo svolgimento dall'interno dei meccanismi democratici, cosa ben diversa da un'anacronistica cospirazione per rovesciare le istituzioni. Per questo, non a caso, Giulio Andreotti rappresentò il massimo punto di raccordo e di equilibrio tra P2 e politica.